

e

v

Palazzina Adriatica
Giovanni Vaccarini

a cura di
Ludovico Romagni



Giancarlo
MARIANI s.r.l.

Enter_Vista
Architettura teoria e progetto in Italia

n. **7/25** dicembre 2025

Focus

In Italia da diversi anni assistiamo ad una scissione tra pensiero teorico e pratica del progetto di architettura. Appare evidente come la produzione teorica e critica attuale, italiana ed internazionale, abbia difficoltà ad individuare un filo conduttore che possa raccogliere e ordinare le diverse ricerche teoriche e progettuali in atto nel nostro paese. Se la produzione della nostra architettura fino agli anni Ottanta ha assunto un peso rilevante nel panorama internazionale, allo stato delle cose risulta difficile riconoscere un carattere di specificità e di identità dell'architettura contemporanea. Oggi, nel nostro territorio, esistono delle eccellenze che, inserite nel vortice del pluriverso, della società delle reti, della "modernità liquida", non riescono a situare con coerenza i loro progetti all'interno del proprio percorso teorico, o in un virtuoso ambito di confronto dove poter formulare una teoresi. Il contributo della rivista è dunque quello di individuare alcune delle peculiarità dell'architettura italiana attraverso una serie di videointerviste ad architetti che hanno dimostrato - attraverso il progetto - il radicamento in un pensiero teorico. Lo strumento audiovisivo, finora poco utilizzato in ambito accademico, può documentare in maniera più diretta e comprensibile rispetto all'intervista di tipo tradizionale, il lavoro, il percorso teorico formativo e la ricerca di ciascun architetto. Più in generale, il progetto editoriale tenta di sviluppare un prodotto audiovisivo accompagnato da immagini e testi critici da far circolare in rete - all'interno del portale della Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno, Università di Camerino - che sia in grado di fornire contributi italiani significativi, anche rivolgendosi al contesto internazionale. Nella proliferazione di pubblicazioni digitali, il video offre l'opportunità di riflettere sul rapporto tra progetto di architettura e forme di comunicazione nel passaggio dalla carta stampata al web. Le riviste esistenti in rete quasi sempre replicano la struttura di quelle cartacee pubblicando unicamente gli articoli in formato pdf spesso accompagnati da una raccolta arbitraria di immagini. Enter_Vista, che assume nel suo complesso un carattere monografico, consente attraverso la simultaneità del ragionamento e della percezione visiva, delle parole chiave poste in relazione all'immagine, del rapporto tra riferimento teorico e costruzione, di stabilire un rapporto virtuoso ed esaustivo tra il nuovo 'mezzo' e il 'fine' della rappresentazione delle esili e incerte certezze disciplinari. Le videointerviste intitolate "10 domande a..." con sottotitoli in inglese, costituiscono una testimonianza autentica dell'architetto dalla sua formazione sino allo stato attuale della propria ricerca. Ogni singola intervista viene realizzata all'interno di un'opera significativa dell'autore a cui è dedicato il numero monografico o nel proprio atelier. La scelta dei protagonisti, concordata e approvata dal comitato scientifico della rivista, dipende dalla rilevanza, sia progettuale che teorica, nonchè dal grado di riconoscibilità che gli stessi architetti esprimono. La rivista è destinata in prima istanza alla comunità scientifica e, grazie alla sua particolare forma editoriale, può essere in grado di rivolgersi anche ad un pubblico più ampio.

In Italy, for several years, there has been a difference between the theoretical foundations of architectural design and the actual practice of architecture. It is clear that today's Italian and international theoretical and critical production is having trouble finding a shared idea that can bring together and organize the different theoretical and design research being done in our country. Italian architecture was important around the world until the 1980s. Now, it's hard to see what makes Italian architecture "Italian." Today, several excellent architects in our territory are working in the pluriverse, the network society, and the "liquid modernity." But they often don't set up their projects to fit well with a clear set of ideas or a useful setting where those ideas can be shared. The journal's goal is to highlight the unique aspects of Italian architecture. It does this by conducting video interviews with architects. These architects utilize their work to demonstrate a strong understanding of theoretical concepts. The audiovisual medium, which is still rarely used in academic contexts, documents each architect's work, theoretical path, and research in a more direct and accessible way than traditional interviews. The editorial project creates an audiovisual product with images and critical texts. This product will be shared online through the School of Architecture and Design of Ascoli Piceno's portal, University of Camerino. Its goal is to offer meaningful Italian contributions and reach an international audience. In the many digital publications today, video offers a chance to think about the connection between architectural design and new ways of communicating that go from printed materials to the web. Online journals often have the same structure as printed ones, publishing only PDF articles, usually with random collections of images. Enter_Vista was created as a project that focuses on one topic. It creates a clear and complete connection between the new medium and the goal of representing the discipline's delicate and uncertain truths. It does this by combining logic and visual perception, using keywords connected to images, and by considering theoretical references and construction. The video interviews titled "10 questions for..." have English subtitles. They provide a real story about each architect, from their education to what they are researching now. Each interview is filmed in two places: either inside an important work by the architect featured in the monographic issue or in their studio. The journal's scientific committee discusses and approves the choice of interviewees. This choice depends on two things: first, how relevant the interviewees are in theory and design; and second, how easily they can be recognized. The journal is mainly for the scientific community, but thanks to its unique editorial process, it can also reach a wider audience.



Enter_Vista

Architettura teoria e progetto in Italia

Rivista elettronica multimediale, a cadenza semestrale

Edita da

Università di Camerino, Scuola di Architettura e Design

Comitato editoriale

Editorial board

Direttore *Editor*

Ludovico Romagni *Scuola di Architettura e Design, UNICAM*

Vicedirettore *Co-Editor*

Anna Rita Emili *Scuola di Architettura e Design, UNICAM*

Vicedirezione *Co-Editors*

Sede di Cagliari: **Giovanni Battista Cocco** *Università di Cagliari*

Sede di Milano: **Emilia Corradi** *Politecnico di Milano*

Sede di Bari: **Matteo Ieva** *Politecnico di Bari*

Sede di Camerino: **Simone Porfiri** *SAAD Unicam*

Direttore amministrativo *Managing director*

Valentina Polci

Comitato scientifico *Scientific Committee*

Michela Barosio *Politecnico di Torino*

Umberto Cao *architetto, già direttore della SAAD Unicam*

Renato Capozzi *Università Federico II di Napoli*

Loredana Ficarelli *Politecnico di Bari*

Santo Giunta *Università di Palermo*

Massimo Iardi *sociologo, già docente SAAD Unicam*

Remi Papillaut *ENSA, Université de Toulouse*

Emanuele Piccardo *architetto, Editors in chief Archphoto*

Domenico Potenza *Università Chieti-Pescara*

Walter Scelsi *Università di Genova*

Fabrizio Toppetti *Università Sapienza Roma*

Caporedattore *Assistant Editor*

Alessia Guaiani *SAAD Unicam*

Redazione *Editorial Team*

Lorenzo Leoncini *SAAD Unicam*

Nicola Scardigno *Politecnico di Bari*

Alisia Tognon *Politecnico di Milano*

Giovanni Rocco Cellini *Politecnica delle Marche*

Recensioni e notizie *Book Reviews and News*

Maria Teresa Miconi

Produzione video *Video production*

Raniero Carloni

Antonella Troiani

Fotografia e innovazione *Photography and innovation*

Raniero Carloni

Web master e web designer

Luca Montecchiari

Andrea Orlando

Layout e Logo

Guido Benigni

entervista.unicam.it

ISSN 2612-0534

I ndice

06 Biografia

Editoriale *Editorial*

08 **E | Ludovico Romagni, Anna Rita Emili**
10 domande a Giovanni Vaccarini
10 question for Giovanni Vaccarini

Progetto *Project*

14 **P | Alessia Guaiani, Simone Porfiri**
Palazzina De Amicis 154
Palazzina De Amicis 154

Saggi *Essay*

26 **1 | Federico Bilò**
Generazione di fenomeni
Generation of prodigious

32 **2 | Brunetto De Battè**
TRACKS & PROFILES/ricognizioni sul fare di Giovanni Vaccarini
TRACKS & PROFILES/surveys on Giovanni Vaccarini's work

40 **3 | Roberta Lucente**
Giovanni Vaccarini. Per un'architettura "unitaria ma aperta"
Giovanni Vaccarini. For a "unitary yet open" architecture.

48 **4 | Giulia Menziatti**
Abitare Adriatico
Adriatic linhabit

56 **5 | Gianluigi Mondaini**
Giovanni Vaccarini. L'Adriatico oltre la palazzina
Giovanni Vaccarini. The Adriatic beyond the palazzina

66 English texts

Biografia

Giovanni Vaccarini

Giovanni Vaccarini (1966), nasce a Orta Nova FG, e si laurea nel 1993 in Architettura all'Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara, con i professori Giangiacomo D'Ardia e Aldo Aymonino. Nel 1994 è vincitore del perfezionamento post-laurea in architettura del paesaggio presso la Waterloo University, Environmental Studies, School of Architecture Ontario – Canada. Conseguisce il Dottorato di Ricerca in Composizione Architettonica al XIII ciclo, con una tesi dal titolo *Dislocazioni. Scritture topografiche*, nelle sedi consorziate di Sapienza Università di Roma, Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara, e Università degli Studi di Ancona. È stato professore a contratto in composizione architettonica presso la facoltà di Architettura dell'Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Pescara e svolge attività didattica e di ricerca come Visiting Professor presso diverse facoltà di architettura ed ingegneria italiane.

Inizia la sua carriera professionale nel 1993 fondando lo studio Giovanni Vaccarini Architetti, qualche anno dopo nasce SINCRETICA srl, una società di progettazione architettonica integrata di cui Giovanni Vaccarini è fondatore e nella quale ricopre il ruolo di Direttore Tecnico. La sua attività professionale si svolge all'interno di un laboratorio di ricerca progettuale, dove sceglie di misurarsi contemporaneamente con progetto e ricerca, pratica e riflessione teorica, ripensando il progetto come esperienza collettiva. «Le architetture nascono da idee e non da forme: le forme sono la rappresentazione scenica delle idee.» Attorno a questa riaffermazione della centralità del pensiero rispetto alla figura si orienta la ricerca dello studio, che si misura con le questioni poste dal territorio contemporaneo, ibrido e complesso. Spesso si tratta di temi marginali o irrisolti, che chiedono di intervenire in profondità nel corpo stesso della disciplina, accettando anche di «sporcarsi le mani», per offrirsi come servizio collettivo necessario.

Nel corso degli anni i suoi progetti e le sue realizzazioni hanno ricevuto numerosi premi e riconoscimenti. Nel 2023 è vincitore del premio nazionale OICE Energia e del premio *INARCH Abruzzo*, mentre nel 2021 riceve il premio speciale nazionale INARCH Willis Towers Watson e i premi regionali INARCH Abruzzo e INARCH Emilia-Romagna. Nel 2020 ottiene il *The Plan Award* per la categoria *Production* e, due anni prima, lo stesso riconoscimento nella categoria *Sports and Leisure*. Nel 2017 è tra i vincitori dell'*Architizer Award* a New York e nel 2016 conquista a Ginevra il *Prix Bilan de l'Immobilier* per la categoria *Rénovation*. Nel 2015 riceve il premio *Iakov Chernikov* alla *Triennale di Architettura* di Sofia e nel 2012 il *Premio Ad'A Architetture dell'Adriatico*. Vincitore di numerosi

concorsi nazionali e internazionali, ha esposto nel Padiglione Italia alla XVII Biennale Internazionale di Architettura di Venezia nel 2022 nella selezione Best Practice. Lo studio Giovanni Vaccarini Architetti è incluso nell'Atlante mondiale dell'*Architettura del XXI secolo* di Phaidon e nel 2019 tra le cento imprese più innovative d'Abruzzo secondo lo studio *100 Innovation Stories* promosso da Fondazione Symbola e Fondazione Hubruzzo. Curioso per natura, Vaccarini intreccia dimensioni culturali, artistiche, civili ed economiche. Vive e lavora a Pescara.



G

Giovanni Vaccarini L'Adriatico, oltre la palazzina

Gianluigi Mondaini *

Abstract

Il saggio analizza l'opera di Giovanni Vaccarini, architetto adriatico capace di coniugare tecnica, contesto e poetica. L'autore ne ripercorre la formazione e il ruolo nella scuola pescarese, soffermandosi sulla 'palazzina' come tipologia chiave. I progetti recenti esprimono una sintesi tra modernità e paesaggio, dando forma a un'architettura empatica, colta e profondamente contemporanea.

The present paper will analyse the work of Giovanni Vaccarini, an architect operating in the Adriatic region who was able to unite technique, context and poetics in his work. The author retraces his education and his role within the Pescara school, focusing on the palazzina as a key typology. His recent projects evince a synthesis of modernity and landscape, shaping an architecture that is empathetic, erudite, and profoundly contemporary.

Keywords

contemporaneity, adriaticity, project, forming

Giovanni è un caro amico da sempre, dai tempi dell'Università. Ci siamo formati nelle stesse brutte e popolose aule, con le stesse lezioni oppositive e con le stesse dissonanti docenze. Una povertà di mezzi ambientale ma un'ampia e plurale offerta di pensiero e forma, e in una realtà urbana e geografica altrettanto composita e sospesa, come nelle montagne russe, molto rapidamente, tra mare e monti. Una dinamicità che ha segnato molto le esperienze comuni, legandole profondamente al nostro bizzarro Adriatico. Questa capacità, nata dalla molteplicità di mondi possibili — quelli esperiti nell'eterogenea *Gabriele D'Annunzio*, un po' milanese, un po' romana e un po' sperimentalmente altro — ci ha permesso di guardare lontano, di leggere e assimilare i molti mondi che costruiscono le forme del contemporaneo.

Ecco, l'architettura dell'amico Giovanni è decisamente bella perché decisamente contemporanea. Decisamente bella perché capace di entrare in sintonia con i suoi destinatari, con i fruitori della città, con tutti noi, senza alcun cedimento gratificante al sentire comune, al vernacolare, alle mode verdi del presente e allo spesso estetizzato pensiero sostenibile. Capace, per bravura del sapiente progettista, di mettere d'accordo attraverso le sue forme le esigenze del colto investitore con il pensiero che costruisce il progetto. L'architettura di Vaccarini è inoltre decisamente contemporanea perché contiene in modo originale tutti i tempi che informano il presente attraverso una personale selezione che Giovanni decanta e mette in forma con la sua abile visione di progettista capace di sintesi e di personalità. Se la sua architettura è stata letta in modo condivisibile come espressione di un contesto fisico culturale come quello della cosiddetta 'città adriatica', la 'non più città' di Rem Koolhaas (2021) o meglio la 'città di latta' di Paolo Desideri (1995) che da quelle forme traeva il suo noto titolo e la relativa lettura spaziale, è altrettanto importante per me sostenere che le sue forme si fondano sì in modo elegante nel marasma eclettico dell'adriaticità ma guardano anche lontano nella contemporaneità dei suoi più originali e pragmatici interpreti. L'estetica di Giovanni è una necessità combattente, è una impellente e sapiente risposta, ad un bisogno troppo silente di bellezza, di qualità degli spazi e delle forme del nostro *habitat*. I progetti di Vaccarini sono per questo architetture solari, che attraverso la genealogia adriatica e mediterranea si allontanano dagli anestetismi della perfezione tecnicista pur essendo tecnicamente perfetti, per approdare a morfologie capaci di confermare ed elevare il senso etico del progettare come progredire, divenendo educanti ma percepibili e riconoscibili in senso collettivo, adatte, senza troppa eroicità e muscolarità esibita ai diversi contesti contemporanei a cui appartengono. Le forme e le tecniche utilizzate nelle molteplici tipologie realizzate sono sempre sperimentali, sempre espressamente ancorate e contestualizzate al luogo e al tema da sviluppare, testimoniando una capacità di approfondimento del fatto costruttivo straordinaria, analizzato e declinato in ragione degli obiettivi specifici da raggiungere. È elegantissimo e trasparente negli *uffici SPG* a Ginevra, è solido e materico nei *laboratori Racotek* di Bellante vicino Teramo ed è geometrico e contemporaneamente organico nel progetto dell'*Istituto Zooprofilattico Sperimentale* di Teramo del 2005 e ancora, nella bellissima *Centrale Powerbarn* di Russi vicino Ravenna. Una pluralità di possibilità certamente riconducibili alla moltitudine di materie e lingue della nostra città adriatica, dove artificio e paesaggio si confondono senza alcun canone possibile. Allo stesso tempo progetti che non cedono alle lusinghe dell'uniformità e riconosci-



1.

bilità linguistica o all'uso di morfologie in qualche modo rimandabili ad espressività condivise e di moda, ma che invece fondano il loro senso nella profonda indagine di Giovanni sulla sinergia tra contesto e quell'espressività desunta dalla condizione di continuità 'modernocontemporanea' di 'Terranoviana' memoria. Maestri storici e recenti convivono nella poetica del progettista che propone forme capaci di dissimulare tempi e storie di ogni provenienza in un nuovo ordine che parla il linguaggio del presente. Così come la Modernità dei maestri, primo fra tutti l'amato Moretti, proponeva innovazione contenendo il passato nelle sue composizioni, l'amico Vaccarini traghetta la modernità dei maestri italiani con il loro ricco bagaglio di forme in una contemporaneità in equilibrio non solo tra recente passato e presente, ma introduce anche in questo dualismo la variante di un tempo contestuale, forse senza tempo, che

suggerisce morfologie prive di codificazione possibile se non quella dell'informalità. L'elegante architettura di Vaccarini utilizza e traduce in forme pacate ed empatiche sia l'eroica trasparenza della contemporaneità internazionale che l'ordinaria opacità delle logiche formali locali. Le ordinarie forme del presente Adriatico sono state l'ambito di studio nel quale ci siamo formati in molti in quei bellissimi anni pescaresi e grazie a giovani docenti romani (Aldo Aymonino e Paolo Desideri tra tutti), guidati da un mentore, lucidissimo intellettuale e sopraffino lettore delle trasformazioni urbane ed architettoniche del 900, Antonino Terranova, abbiamo compreso la possibile sinergia culturale tra la complessità della 'località' cosiddetta diffusa, la 'modernacontemporaneità' di alcune figure della scuola romana meno note oltre i maestri, come De Renzi, Luccichenti, Rebecchini ed altri e le ricerche della nuova cultura architettonica internazionale di matrice olandese, spagnola e americana.

Antonino Terranova, per tutti, dai più giovani docenti agli ancor più giovani collaboratori che si avvicinavano allo splendido mestiere dell'insegnamento della composizione architettonica, fu un vero maestro, schivo e sornione ma certamente capace di solleticare l'appetito di tutti noi con il suo approccio critico trasversale, con la sua curiosità a tutto tondo verso la pluralità dei materiali teorici e fisici che stanno attorno al progetto. Terranova, insieme a Desideri e Aymonino, e più tardi Andriani, Garofalo ed altri, porteranno a Pescara Roma, con una immagine di città meno aulica del suo maestoso passato, una città contraddittoria, piena di problematiche sospese tra bellezza e abusivismo, tra progetto e profitto, dove accanto a capolavori assoluti prendono forma tipologie nuove, caratterizzate da forme e tematiche dentro una contemporaneità del tutto nuova con le quali il progetto non poteva non confrontarsi. È all'interno di questo nuovo ambiente culturale, attento, oltre alle eroicità del passato anche all'ordinarietà del presente, che l'asse Pescara-Roma diventa anche un comune territorio fisico di indagine, producendo una disanima dei caratteri spaziali e architettonici che lo caratterizzano indagando il ruolo delle infrastrutture, dello spazio aperto e vuoto nonché delle tipologie dell'abitare che quel vuoto urbanistico ha prodotto. Tutti temi questi che diventano argomenti di studio affrontati in quegli anni sia nei corsi della didattica sia materia di ricerca per la nuova scuola di dottorato allora condivisa sempre tra Roma e l'Adriatico con Ancona e appunto Pescara. Molto materiale di ricerca venne pubblicato in quegli anni attorno agli spazi e ai tipi della cosiddetta *Città Adriatica* e che in qualche modo caratterizzò una scuola che aveva avuto un passato fondato sui temi dell'analisi urbana della città storica e sulle matrici geometriche del progetto di stampo milanese, che con questi nuovi studi, trovò una sua via di ricerca che la rese un po' sospetta in quanto sì critica e innovativa, ma anche riconoscibile nella cultura accademica italiana. A cavallo degli anni '90 vennero pubblicati molti testi riguardanti queste nuove tematiche di ricerca affrontate nel lavoro dei docenti e nella scuola di dottorato che avevano anche un riscontro in ambito internazionale grazie ad una serie di opere letterarie, saggi filosofici e sociologici, tra cui i più letti Tondelli (1985) e Ballestra (1992) tra i romanzi, Deleuze, Rovatti e Vattimo tra i filosofi, Marc Augé (1992) con i suoi molti testi tra cui il notissimo *Non Luoghi* tra i sociologi urbani e infine più tardi il biologo e soprattutto paesaggista Gilles Clement (2005) con il suo *Manifesto del terzo paesaggio*. In quegli anni uscirono anche diversi testi prodotti in ambito universitario pescarese che influenzarono moltissimo la costruzione del nostro bagaglio culturale e che insieme allo studio delle opere architettoniche di nuovi progettisti trasversali e meno noti, sia in ambito italiano che internazionale andarono a costruire quel magazzino di informazioni, letture, figure e forme che inevitabilmente sono state, e ancora sono (perché da allora ciò che ci circonda non è poi cambiato molto), la base dell'immaginario poetico di Giovanni come di quello di molti di noi che provano a praticare l'architettura nella sua forma più autentica, la costruzione. *Costa & Nolan* e poi *Meltemi* furono le case editrici che ospitarono autori come Paolo Desideri (1995) con la *Città di Iatta* o Massimo Ilardi (1997) con *Attraversamenti. I nuovi territori dello spazio pubblico* o anche lo straordinario *Mostri Metropolitan* di Antonino Terranova (2001), *Next City: Culture city* di Maurizio Carta (2004) e anche il mio *Luoghi Comuni* con Sabrina Cantalini (Mondaini, 2002), ma solo per citarne alcu-

ni, di una lista molto nutrita di docenti, amici e colleghi, che testimoniano il frizzante e originale momento culturale per la scuola pescarese che in quel momento storico è stata la palestra teorica per la nostra generazione. In quell'ambiente così vivo e fertile, frutto anche di un singolare rapporto tra docenti e studenti degli ultimi anni, alcuni dei quali avevano già iniziato nel periodo pre-laurea a collaborare alla didattica e alla ricerca, tra cui Giovanni Vaccarini, che in particolare, insieme a Maria Cicchitti, lavorava con Aldo Aymonino, l'allora DAU, *Dipartimento di Architettura e Urbanistica della Facoltà di Architettura di Pescara*, fondò nel 1994 una collana editoriale diretta da Giangiacomo D'Ardua (altro docente romano nel frattempo atterrato a Pescara con la sua originale carica poetica) dal titolo evocativo *Ossimori*. La collana intendeva testimoniare l'ampio e plurale lavoro svolto nelle diverse strutture del dipartimento, nella didattica, nel dottorato e nella ricerca progettuale e teorica e nelle *Istruzioni per l'uso* riportate in quarta di copertina il Prof. D'Ardua scrive: «È necessario, a volte, trovare sul proprio tavolo da disegno dei materiali di lavoro che abbiano l'immediatezza e forse l'incompiutezza di un pensiero appena tracciato [...] comprenderne le aperture, ed individuare con chiarezza le fughe possibili nel lavoro dei nostri interlocutori». Un materiale di lavoro vivo, quindi, che nel ricco elenco immaginato, 12 numeri per ogni anno, individua come occasione del primo numero pubblicato il titolo *Palazzina e città* con sottotitolo, *La palazzina nel paesaggio urbano contemporaneo: un'esperienza didattica*, a cura di Aldo Aymonino e Maria Cicchitti (1996), con diversi scritti e progetti, tra cui uno di Giovanni Vaccarini, la sua tesi di laurea, nel quale possiamo ritrovare antecedenti spaziali e linguistici che ritornano oggi con evidenza nella sua maturità professionale, selezionati in quel magazzino di esperienze e immagini che in quegli anni ci si è costruiti. Per tornare a sottolineare i temi di studio delle nostre ricerche di quegli anni e il loro forte legame con il contesto di appartenenza del nostro corso di laurea, la nota editoriale a questo primo *Ossimoro* recita: «Il materiale raccolto in questo *Ossimoro* documenta il lavoro del Seminario di tesi di laurea *La metropoli adriatica e i suoi modelli di sviluppo*, diretto da Aldo Aymonino e Carmen Andriani. Il seminario è iniziato nel 1990 e si è chiuso nel 1994 nell'ambito dei corsi compositivi dei proff. Antonino Terranova e Giangiacomo D'Ardua» (Aymonino & Cicchitti, 1996). Terranova e D'Ardua, sono stati in quegli anni i due professori ordinari in composizione architettonica che, con la loro diversità di approccio teorico alla pratica del progetto di architettura hanno animato, coadiuvati dai molti citati giovani docenti e assistenti, quel singolare e stimolante ambiente di scontro e confronto che ha indissolubilmente legato Pescara e Roma. Un legame tra le due sponde del Paese riletto dai profili culturali dei nostri protagonisti in modo spesso oppositivo ma che è inevitabilmente confrontabile sotto molteplici punti di vista, che su quell'asse si erano individuati e che ancora oggi sono leggibili. L'aperto e multiforme territorio, che superato l'appennino collega le due città riversandosi sull'Adriatico, il clima solare e luminoso. che le vede alla stessa altezza sul profilo fisico italiano, le stesse tipologie architettoniche, principalmente la palazzina, che anche per ragioni socio-politiche vicine hanno proliferato nei due ambiti urbani. Un legame fisico e culturale che lo stesso Giovanni Vaccarini ha sperimentato dopo la laurea attraversando con frequenza l'appennino per raggiungere dall'Abruzzo Roma per lavorare nello studio di Aldo Aymonino e a contatto diretto con i protagonisti del vigoroso e vitale periodo pescarese, tra cui Paolo Desideri degli *ABDR*, vicini di studio e di esperienze progettuali dove anche il sottoscritto praticava.

Testimonianza di questa analogia e del territorio di ricerca comune tra le due sponde, è il lavoro sulla palazzina condotto dal Prof. Antonino Terranova anche sul suolo romano con i suoi successivi corsi di progettazione presso *La Sapienza*, ai quali ho collaborato per alcuni anni e che approdarono in un bellissimo volume monografico della rivista *Rassegna di Architettura e Urbanistica*, il numero 89/90 dal titolo appunto *La Palazzina* in cui si presentavano accanto a studi critici sui principali protagonisti della particolare tipologia in varie aree del territorio nazionale, anche lavori di sperimentazioni didattiche analoghe a quelle pescaresi. Nell'introduzione, lo stesso Terranova con il titolo interrogatorio *La Palazzina, romana e basta?* evidenziava la forte connessione tra gli studi pescaresi e quelli romani raccontando che «L'idea di



.2

questo corpo semi-monografico di *Rassegna* nasceva là fuori, a Pescara: dalla simpatica vanteria di Aldo che rammentava di aver scagliato la 'palazzina romana' contro la scolastica tipologica della Tendenza ancora colonizzante [...]; dalla voglia di impostare un nuovo seminario di laurea su una ricerca di nuovo tipologica, ma adeguata ai modi e ai tempi della contemporaneità (come si disse più tardi, un po' trans-tipologica) nonché, certo, dalla rivisitazione e legittimazione che avveniva, in particolare, su due numeri speciali di *Metamorfosi*, dopo il liberatorio scritto di Paolo Portoghesi, appunto della mitica ma già famigerata palazzina romana; e infine, dal fatto che ho sempre in testa la vecchia giocosità ironica di Ludovico (Quaroni) circa la seriosità del tipo, e della disciplina, e di 'una pericolosa tendenza': 'che tipo, che bel tipo - celiava - non è bella ma è un tipo, un tipetto ...'» (Terranova, 1996, p. 7). Questo era l'incipit del numero monografico della rivista ma era anche il senso del primo corso, di nuovo romano dopo il periodo pescarese, tenuto da Terranova a Roma e che nasceva dalla voglia di tornare a lavorare sulla tipologia, convinto che ci fosse ancora margine per una interessante riflessione nonostante la convinzione della morte del concetto sotteso al 'tipo', «ma a patto di confrontarsi con la fenomenologia tipologica contemporanea molto differente, e forse ormai radicalmente opposta alla sistematizzazione tipologica di specie illuministica, classificatoria ed evolutiva, su cui ha fatto finora perno» (Terranova, 1996, p. 8). Giovanni Vaccarini, dopo la costruzione del suo corposo bagaglio di esperienze che gli ha consentito negli anni di immaginare spazi e forme di indiscutibile qualità, penso si stia ancora interrogando e stia ancora sperimentando, riguardo all'abitare, certamente avendo ancora in mente quell'obbiettivo terranoviano, comprendere la fenomenologia contemporanea di questo tipo edilizio sui generis, forse l'unico capace di costruire un suo peculiare paesaggio, ancora, nonostante tutto, urbano. Il recente passato, con la sua propensione ad un modello



3.

sociale che tendeva ad un individualismo sempre più spinto, ci ha inevitabilmente portato ad un progressivo abbandono della rappresentazione collettiva della città verso una dimensione più intima nell'esaltazione figurativa dello spazio individuale. Se per questo, negli anni '80, abbiamo assistito ad una fuga dalle città verso l'esterno alla ricerca di piccoli paradisi individuali con la proliferazione della casa unifamiliare, il fallimento di questa tipologia solipsista, dovuta alla lontananza dei servizi, al tempo perso nell'attraversare il territorio per raggiungere un minimo di socialità e all'insostenibilità economica e ambientale del modello, ha riportato il 'tipetto' della palazzina al centro delle recenti riflessioni immobiliari. Se già agli inizi degli anni '90 Aldo Aymonino ne evidenziava le potenzialità scrivendo che «una flessibilità assoluta dal punto di vista dell'uso degli spazi interni e una notevole varietà delle possibili



.4

combinazioni di aggregazione e di disegno degli spazi esterni uniti all'inoppugnabile vantaggio della possibilità di contenere in cifre piuttosto modeste gli investimenti economici necessari alla costruzione, fanno della palazzina un prodotto praticamente imbattibile (nel rapporto costi/benefici) per il territorio/città dell'Occidente» (Aymonino, 1996, p. 130), nel primo decennio del nuovo secolo abbiamo assistito al suo definitivo ritorno in una nuova e 'aperta' città. Come 'oggetti liberati' dai modelli che li hanno preceduti, le nuove architetture non sono più solo edifici, spazi pubblici o città, ma si trasformano in qualcosa d'altro, perdendo ogni consequenzialità forma-funzione o unicità funzionale, per approdare in nuovi oggetti-sistemi, indefinibili, contemporaneamente edifici, spazi pubblici e città. Per tornare al nostro protagonista e ad uno dei temi che maggiormente ha sperimentato con continuità, l'abitare, dalla

tesi di laurea alle più recenti realizzazioni pescaresi, nel suo percorso di rilettura delle esperienze dei protagonisti del moderno ha tradotto quella ibridazione funzionale e spaziale in diverse realizzazioni di grande qualità, prima fra tutte, la palazzina a Giulianova nel sito ex Arena Braga del 2000, dove Vaccarini risolve un programma plurale che comprende un cinema, del commerciale e delle residenze duplex, e a seguire la *casa di Via Gramsci*, nella stessa città natale del 2016, dove scompone l'edificio alternando masse a leggere trasparenze, per narrare anche qui, un'articolazione funzionale con spazi commerciali e diverse pezzature di alloggi. Entrambi edifici di grande efficacia, nella capacità di fondare le proprie radici nei maestri moderni, ma che con altrettanta originalità se ne distaccano, traducendo la massività in leggerezza, la forza materica in trasparenza, la perfezione linguistica in libertà compositiva, tutte caratteristiche che Giovanni Vaccarini declina trasponendo quell'aulicità romana nella lucente atmosfera adriatica. L'Adriatico, con la sua profondità e i suoi colori diviene vero e proprio materiale di progetto nelle due ultime fatiche progettuali pescaresi, la palazzina *Riviera 107* del 2022 e la *De Amicis 154* del 2024, dove l' 'anarchia del tipo' è ancor più spinta, la volumetria perde definitivamente consistenza per appartenere al paesaggio che non è più solo panorama da ammirare ma, appunto, materiale costitutivo del progetto. Entrambe le palazzine, con diverse modalità e orientamento, dovuti alle differenti localizzazioni urbane, costruiscono una tensione spaziale dall'interno verso l'esterno per raggiungere e appropriarsi dell'orizzonte, lavorando sapientemente la sezione della volumetria, lo spessore dei materiali e giocando con la luce e il colore. Una generosità spaziale non solo legata all'alloggio privato degli inquilini ma anche al contesto urbano, attraverso l'uso pubblico del piano terreno, disponibile ad una volontà di dialogo che rielabora il giardino privato del villino plurifamiliare, da cui ha origine il tipo della palazzina, in una nuova dimensione di apertura alla città. Entrambi i lavori sono il risultato di una grande capacità del progettista nella cura delle diverse scelte progettuali, dal disegno dello spazio al corretto orientamento delle volumetrie, dall'attenzione verso i dettagli costruttivi allo studio delle molteplici soluzioni materiche adottate, ognuna per sottolineare un luogo o un elemento significativo. Una dedizione progettuale che significa riguardo per il destinatario, per l'uomo, che nella riflessione progettuale di Vaccarini è il centro dell'elaborazione spaziale, il destinatario di spazi che attraverso il loro disegno hanno la possibilità e capacità, con gli insegnamenti di Juhani Pallasma o di Steven Holl che Giovanni con certezza ha studiato e condivide, di entrare in relazione fisica ed emotiva con i fruitori delle sue creazioni. Architetture, quelle del nostro protagonista, dicevamo in apertura, belle perché 'contemporanee', efficaci per questo perché in grado, nella loro eleganza, di appartenere e contenere un contesto culturale e ambientale dalle molteplici storie, capaci infine di mettere in equilibrio, con apparente leggerezza, pragmaticità e poesia.

Bibliografia

- Aymonino A. (1996). Nemo propheta in patria. In Aymonino A., Andriani A., Feo A., Terranova A. (a cura di). *La palazzina. Rassegna di Architettura e Urbanistica*, n. 89/90, pp. 130-134.
- Aymonino A., Andriani A., Feo A., Terranova A. (a cura di). (1996). *La palazzina. Rassegna di Architettura e Urbanistica*, n. 89/90.
- Aymonino A., Cicchitti M. (a cura di). (1996). *Palazzina e città*. Pescara: Ossimori DAU/Sala.
- Augè M. (1992). *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano: Elèuthera.
- Ballestra S. (1992). *La guerra degli Antò*. Milano: Transeuropa e Mondadori.
- Cantalini S., Mondaini G. (2002). *Luoghi comuni* (Collana Babele, n. 12). Roma: Meltemi.
- Carta M. (2004). *Next city: culture city* (Collana Babele, n. 27). Roma: Meltemi.
- Ciancarelli L., Muntoni A. (a cura di). (1993). *La palazzina romana degli anni '50. Metamorfosi. Quaderni di Architettura*, n. 15.
- Clément G. (2005). *Manifesto del terzo paesaggio*. Macerata: Quodlibet.
- Desideri P. (1995). *La città di latta. Favelas di lusso, autogrill, svincoli stradali e antenne paraboliche*. Genova: Costa & Nolan.
- Desideri P. (2002). *Città di latta* (Collana Babele, n. 11). Roma: Meltemi.
- Desideri P., Ilardi M. (a cura di). (1997). *Attraversamenti. I nuovi territori dello spazio pubblico*. Genova: Costa & Nolan.
- Koolhaas R. (2006). *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*. Macerata: Quodlibet.
- Koolhaas R. (2021). *Testi sulla (non più) città*. Orazi M. (a cura di). Macerata: Quodlibet.
- Mondaini G. (1996). *Palazzina "Organismo" Città*. Aymonino A. Nemo propheta in patria. In Aymonino A., Andriani A., Feo A., Terranova A. (a cura di). *La palazzina. Rassegna di Architettura e Urbanistica*, n. 89/90, pp. 139-146.
- Mondaini G. (2001). *Abitare dopo il Moderno*. Pescara: Ossimori DAU/Sala.
- Orazi M. (2024). *Giovanni Vaccarini* (Collana Imprinting, n. 4). Siracusa: LetteraVentidue.
- Pallasmaa J. (2007). *Gli occhi della pelle. L'architettura e i sensi*. Milano: Jaca Book.
- Terranova A. (2001). *Mostri metropolitani* (Collana Babele, n. 2). Roma: Meltemi.
- Terranova A. (1996). *Riflessioni sulla palazzina*. In Aymonino A., Andriani A., Feo A., Terranova A. (a cura di). *La palazzina. Rassegna di Architettura e Urbanistica*, n. 89/90, pp. 7-26.
- Terranova A., Toppetti F. (a cura di). (2012). *Teorie figure architetti del Modernocontemporaneo*. Roma: Gangemi.
- Tondelli P. V. (1985). *Rimini*. Milano: Bompiani.

Didascalie delle immagini

1. Giovanni Vaccarini, Società Privet de Gerance, 2016. (fonte: G. Vaccarini)
2. Giovanni Vaccarini, Casa in Via Gramsci, 2016. (fonte: G. Vaccarini)
3. Giovanni Vaccarini, Palazzina Riviera 107, 2022. (fonte: G. Vaccarini)
4. Giovanni Vaccarini, Palazzina De Amicis 154, 2024. (fonte: G. Vaccarini)

hundred palazzine starting in 1954. This output aptly represents the local bourgeoisie and legitimizes the stacked-floor typology with generous terraces through the seaward views it embraces (Orazi, 2024).

Vaccarini first approached this typology in 2000 when he built a temporary residence building in Giulianova on the “ex Arena Braga” site. The building is set within a narrow, elongated interstice in a compact urban fabric. To manage circulation and daylight in such a constrained space, Vaccarini opened the façade with a sequence of apertures that seem to peel away from the glass and metal cladding in search of light, like the petals of Luigi Moretti’s Palazzina Girasole in Rome. More faithful to the typology are the two palazzine he built in Pescara: one on the seafront and the other just behind it, both extremely close to the shoreline. The presence of the sea and the relationship with this landscape fuel the design of the Riviera 107 Palazzina, a project seemingly condensed into the drawing of its façade. Traditional terraces become true rooms in Vaccarini’s building. Open to the air, they are protected by dramatic, projecting metal cladding that turns them into substantial extensions of the living area. These spaces have a glamorous, shifting appearance when evening lights turn on. The building steps back at ground level, welcoming the surrounding city into its spaces. An entrance hall and large rooms that serve the residents’ various needs already express an intriguing interpretation of the tensions between public and private—a theme this type of architecture must necessarily learn to manage.

The De Amicis Palazzina is not far away in terms of both position and overall layout. It is located at the corner of an urban block near the beach and Piazza Salotto. The Palazzina on Via De Amicis is surrounded by tree-lined avenues and several buildings designed by renowned architects. It demonstrates a strong inclination to establish relationships with the surrounding urban fabric and public space. Its six above-ground floors project with variable extensions, offering glimpses of the landscape between the sea and the mountains. On the northwest façade, where the projection is most pronounced, an irregular series of slender steel columns—three single and three paired—appear, contributing to the building’s structural integrity and creating an interesting dialogue between horizontal cantilevers and vertical tensions. Thin lines of light, mainly placed under the projecting floors, often continue along the vertical walls. This emphasizes the building’s intent to extend into the city, granting it visibility and a sense of participation in the surrounding public space.

Though similar in their overall layout, these Palazzina projects differ in their formal solutions. They reveal Vaccarini’s well-established command of the typology, as well as of residential design more broadly. His work on existing buildings, insertion of new constructions, dialogue with the sea, engagement with different scales, and dual focus on private spaces opening onto public ones give his work a sense of wholeness and complexity. Vaccarini is one of the few contemporary architects specializing in bespoke residential design. Living takes on different meanings in this setting, which fluctuates between tourist and residential use. The presence of the sea animates the coastal houses, but they are left empty after the first rains. Towering hotels, born from tourism ambitions and an economic boom, were designed as tourist hubs, but later faded

and were transformed into homes for those in need. Terraced houses and villas, designed by municipal technical offices or professional surveyors, were subsequently emptied and now occasionally host tourists. The agricultural dimension of the hilly areas gradually merged with production, commercial, and small business activities. This integration of rural and urban identities created a new residential typology: the ‘rururban’ home. The oscillating rhythm of the seasons, the geography, and the shifting social fabric of this strip of land generate a dispersed residential pattern. This pattern absorbs the dynamic, fluctuating tension shaped by the needs and skills of the moment. It is adaptable to change without altering its form. Translating such dynamics into the architecture of a house is an exceptional event in the context of an Adriatic city. Beyond setting a standard for generic construction, it is noteworthy to embed spatial-temporal connotations that express the dynamics and language of a specific moment, along with the project’s authorial expression. These works function as landmarks today and will narrate the era to which they belong, even if altered or less recognizable in the future. They will recount what has happened within this seemingly dormant fabric. Designing and realizing multiple residences in diverse situations and with various interpretations demonstrates accrued knowledge and awareness of Adriatic living. This allows Vaccarini to establish himself as an exception that disproves the rule. Without disrupting the structure or image of the Adriatic city fabric, the potential for such exceptions to recur and clarify its characteristics further represents an interesting and unusual aspect. It will layer itself into the palimpsest of perspectives, research, and experiments that continue to observe the dynamic yet simultaneously immobile Adriatic city over time.

page 56

Giovanni Vaccarini. The Adriatic beyond the palazzina **Gianluigi Mondaini**

Giovanni has been a dear friend since our university days. We studied together in overcrowded, dilapidated classrooms; attended the same oppositional lectures; and endured the same discordant faculty. It was an environment poor in means yet rich in diverse offerings of thought and form. This environment was set within an urban and geographic reality that was just as composite and suspended. It shifted rapidly between sea and mountains like a roller coaster. This dynamism profoundly shaped our shared experiences, binding them closely to our peculiar Adriatic world. Our ability to look far and read and assimilate the many worlds that shape the forms of the contemporary stems from the multiplicity of possible worlds experienced at the heterogeneous Gabriele d’Annunzio University, part Milanese, part Roman, and part something else entirely.

My friend Giovanni’s architecture is truly beautiful because it is genuinely contemporary. It resonates with its recipients—with the city’s users and all of us—without yielding to common tastes, vernacular trends,

current green fads, or the often-aestheticized notion of sustainability. Through his skill, Giovanni succeeds in reconciling the needs of a discerning client with the intellectual rigor that shapes the project through form. Vaccarini's architecture is decisively contemporary because it contains all the temporal layers that inform the present. Giovanni orchestrates and shapes this selection with his skillful vision, demonstrating synthesis and personality. While his work has rightly been read as an expression of a specific physical and cultural context—the so-called 'Adriatic city', Rem Koolhaas's 'non-city' (2021) or Paolo Desideri's 'tin city' (1995), which drew its title and spatial interpretation from these forms—it is equally important to note that his forms elegantly integrate into the eclectic Adriatic landscape, looking far beyond toward the contemporaneity of its most original and pragmatic interpreters. Giovanni's aesthetic is a combative necessity and a compelling, skillful response to the silent need for beauty, spatial quality, and formal richness in our built environment. His projects are luminous architectures that draw on Adriatic and Mediterranean influences. They distance themselves from the anesthesia of technicist perfection while remaining technically flawless. They achieve morphologies that confirm and elevate the ethical sense of design as progress. These morphologies are educative, perceptible, and collectively recognizable. They are suited to diverse contemporary contexts without undue heroism or overt muscularity. The forms and techniques employed across his many typologies are experimental and deliberately rooted in the site and thematic intent. They demonstrate extraordinary mastery of the construction process, which is analyzed and adapted to specific objectives. This mastery is evident in the SPG offices in Geneva, where his work is exquisitely transparent; in the Racotek laboratories in Bellante near Teramo, where it is solid and material; and in the 2005 project for the Istituto Zooprofilattico Sperimentale in Teramo and the Powerbarn plant in Russi near Ravenna, where it is geometric and simultaneously organic. This plurality of possibilities reflects the multitude of materials and languages of our Adriatic city, where artifice and landscape intermingle without a prescriptive canon. At the same time, his projects resist the seduction of uniformity, linguistic recognizability, and the use of morphologies easily attributable to popular or trendy expressions. Instead, their meaning is rooted in Giovanni's profound exploration of the relationship between context and the expressive language stemming from the ongoing "modern-contemporary" state of Terranovian memory. Historical and contemporary masters coexist in the designer's aesthetic, offering forms that mask temporal layers and histories of various origins within a new order that speaks the language of the present. Just as the modernity of the masters—Moretti, in particular—introduced innovation while containing the past in their compositions, my friend Vaccarini bridges the modernity of Italian masters with their rich formal legacy into a contemporaneity that balances not only the recent past with the present but also introduces a contextual—perhaps timeless—temporal dimension. This dimension suggests morphologies devoid of codification except for that of informality. Vaccarini's elegant architecture translates the heroic transparency of international contemporaneity and the ordinary opacity of local formal logics into calm, empathetic forms.

Many of us trained in the ordinary forms of the Adriatic during those wonderful years in Pescara. Guided by young Roman professors, especially Aldo Aymonino and Paolo Desideri, and mentored by the lucid intellectual Antonino Terranova, a superb reader of twentieth-century urban and architectural transformations, we understood the potential cultural synergy between the complexity of the so-called "diffuse locality," the "modern contemporaneity" of lesser-known figures of the Roman school, such as De Renzi, Luccichenti, and Rebecchini, and the research of the new international architectural culture from the Netherlands, Spain, and the United States.

For everyone—from the youngest faculty members to the even younger collaborators approaching the splendid craft of teaching architectural composition—Antonino Terranova was a true master. He was reserved and sly yet certainly capable of stimulating us all with his critical approach and his curiosity about the many theoretical and physical materials surrounding the project. Together with Desideri, Aymonino, and later Andriani and Garofalo, Terranova brought Rome to Pescara. They presented a city image less elevated than its majestic past—a contradictory city full of suspended problems between beauty and illegality, design and profit. Alongside absolute masterpieces, new typologies took shape, characterized by forms and themes embedded in a completely new contemporaneity with which design could not fail to engage. Within this new cultural environment, which was attentive to both the heroic achievements of the past and the ordinariness of the present, the Pescara-Rome axis became a shared physical territory of investigation. This territory produced an analysis of the area's spatial and architectural characteristics, examining the role of infrastructure, open spaces, empty spaces, and residential typologies generated by this urban void. These themes became subjects of study in courses and research for the new doctoral school, which was shared between Rome and the Adriatic—specifically, Ancona and Pescara. During those years, much research material was published on the spaces and types of the so-called Adriatic City, helping to define a school rooted in the study of urban analysis of the historic city and the geometric matrices of Milanese-style design. Through these new studies, the school established a research path that was somewhat suspect for being critical and innovative yet recognizable within Italian academic culture. In the 1990s, many texts emerged on these new research themes, reflecting the work of faculty and doctoral students. These texts gained international recognition through literary, philosophical, and sociological works. The most widely read texts included Tondelli (1985) and Ballestra (1992) in literature; Deleuze, Rovatti, and Vattimo in philosophy; and Marc Augé (1992) among urban sociologists, renowned for his *Non-Places*. Later, the biologist and landscape architect Gilles Clément (2005) published his *Third Landscape Manifesto*. During these years, several texts produced at the University of Pescara greatly influenced the construction of our cultural framework. Along with the study of architectural works by new, lesser-known, and transversal designers—both Italian and international—these texts formed a repository of knowledge, images, and forms that have shaped and continue to shape the poetic imagination of Giovanni and many of us who strive to practice architectu-

re in its most authentic form: construction. Costa & Nolan, and later Meltemi, published works by authors such as Paolo Desideri (1995) with *La città di latta* and Massimo Ilardi (1997) with *Attraversamenti*. Other notable contributions include *I Nuovi Territori dello Spazio Pubblico*; the extraordinary *Mostri Metropolitan* by Antonino Terranova (2001); *Next City: Culture City* by Maurizio Carta (2004) and *Luoghi Comuni* by Sabrina Cantalini and me (Mondaini, 2002)—just a few among a long list of faculty, friends, and colleagues—testify to the Pescara school's lively and original cultural moment. This moment served as a theoretical training ground for our generation. In that fertile environment, shaped by the unique relationship between faculty and students—some of whom had begun collaborating in teaching and research before graduating, such as Giovanni Vaccarini and Maria Cicchitti, who worked with Aldo Aymonino at the DAU (Department of Architecture and Urbanism) of the Faculty of Architecture in Pescara—an editorial series was founded in 1994. Giangiacomo D'Ardia, a Roman professor with an original poetic approach, directed the series, which was given the evocative title *Ossimori*. The series aimed to document the broad and diverse work conducted within the department's various structures—in teaching, doctoral studies, and theoretical and design research. In the "Instructions for Use" on the back cover, Prof. D'Ardia wrote: «Sometimes it is necessary to have on your drawing table working materials that have the immediacy and perhaps the incompleteness of a freshly traced thought [...] to understand its openings and clearly identify possible escapes in the work of our interlocutors». This living, working material is featured in the first issue, titled *Palazzina e Città* and subtitled *La Palazzina Nel Paesaggio Urbano Contemporaneo: Un'Esperienza Didattica*. This issue was curated by Aldo Aymonino and Maria Cicchitti in 1996 and includes several writings and projects. Among them is Giovanni Vaccarini's thesis, in which we can trace spatial and linguistic precedents that clearly reappear in his mature professional work. These precedents were selected from the repository of experiences and images that we built during those years. In light of the themes of study in our research and their strong connection to the context of our degree program, the editorial note for this first *Ossimoro* reads: «The material collected in this *Ossimoro* documents the work of the graduation seminar, 'La metropoli adriatica e i suoi modelli di sviluppo,' directed by Aldo Aymonino and Carmen Andriani». The seminar began in 1990 and concluded in 1994 as part of the composition courses of Professors Antonino Terranova and Giangiacomo D'Ardia (Aymonino & Cicchitti, 1996). In those years, Terranova and D'Ardia were the two full professors of architectural composition. With their diverse theoretical approaches to architectural design and the support of many young faculty and assistants, they created a unique and stimulating environment of debate and confrontation that indelibly linked Pescara and Rome. This link between the two shores of the country was interpreted through the cultural profiles of our protagonists, who were often oppositional yet comparable from multiple perspectives. These perspectives were identified along that axis and remain discernible today. This connection is evident in the open and multifaceted territory that connects the two cities and spills into the Adriatic, the sunny and luminous climate that places

them at the same latitude in the Italian landscape, and the similar architectural typologies, primarily the palazzina, which, for socio-political reasons, proliferated in both urban contexts. Giovanni Vaccarini experienced this physical and cultural connection after graduating, frequently crossing the Apennines from Abruzzo to Rome to work in Aldo Aymonino's studio. There, he was in direct contact with the protagonists of the vigorous and vital Pescara period, including Paolo Desideri of ABDR. I also practiced there.

This analogy and the shared research territory between the two shores are evident in Prof. Antonino Terranova's work on the Palazzina, which he conducted on Roman soil through his subsequent design courses at La Sapienza. I collaborated with him on these courses for several years. These courses culminated in a beautiful monographic volume of the *Rassegna di Architettura e Urbanistica* journal, issue 89/90, titled *La Palazzina*. This volume presented critical studies of the main protagonists of this typology in various Italian regions, alongside works of didactic experimentation analogous to those in Pescara. In the introduction, Terranova asks the question, «La Palazzina, Romana e Basta?» (*The Palazzina, Roman and Only?*), emphasized the strong connection between the Pescara and Roman studies. He noted: «The idea for this semi-monographic issue of *Rassegna* was born in Pescara, from Aldo's playful pride in recalling throwing the 'Roman palazzina' against the typological scholasticism of the still-dominant *Tendenza*, and from the desire to establish a new graduate seminar focused on contemporary typological research. This idea certainly came from the revisitation and legitimization occurring in two special issues of *Metamorfosi* after Paolo Portoghesi's liberating essay on the infamous Roman palazzina. Finally, it came from Ludovico Quaroni's old ironic playfulness about the seriousness of the type and 'a dangerous tendency': 'What a type, what a fine little type—he joked—not beautiful, but a type, a little type...'» (Terranova, 1996, p. 7). This marked the beginning of the monographic issue of the journal and captured the essence of Terranova's initial Roman course after the Pescara period. It emerged from his desire to resume working on typology, despite the supposed death of the underlying concept of the 'type'. He was convinced that there was still room for interesting reflection. However, one must confront the phenomenology of contemporary typology, which is very different and perhaps now radically opposed to the typological systematization of Enlightenment species—classificatory and evolutionary—on which it has relied thus far (Terranova, 1996, p. 8). After building his extensive repertoire of experiences, which has allowed him to design spaces and forms of indisputable quality, Giovanni Vaccarini is still questioning and experimenting with inhabitation. He certainly keeps in mind Terranova's objective: to understand the contemporary phenomenology of this unique building type, which is perhaps the only one capable of constructing its own distinctive landscape—still urban despite everything. The recent past, with its emphasis on individualism, inevitably led to the abandonment of the collective representation of the city in favor of a more intimate dimension that glorifies individual space. In the 1980s, this manifested as a flight from cities to the suburbs in search of personal havens, marked by the proliferation of single-family homes. The failure of this solipsistic typology—due to

distance from services, time lost traveling to engage in minimal social interaction, and the model's economic and environmental unsustainability—brought the "little type" of the palazzina back to the center of recent real estate reflection. As early as the early 1990s, Aldo Aymonino recognized its potential, writing: «Absolute flexibility in the use of interior spaces, a remarkable variety of possible combinations in the design of exterior spaces, and the undeniable advantage of containing construction costs within modest figures make the palazzina practically unbeatable in terms of cost and benefit for the territory or city of the West» (Aymonino, 1996, p. 130). In the first decade of the new century, we witnessed its definitive return in a new, "open" city. Freed from preceding models, these new architectures are no longer merely buildings, public spaces, or cities. They become something else entirely, losing any strict form-function or unique functional sequence. They arrive at new object systems that are indefinable and simultaneously buildings, public spaces, and cities. Returning to our protagonist, Vaccarini has continuously explored the theme of inhabitation. From his graduation thesis to his most recent Pescara projects, he has translated that functional and spatial hybridization into several high-quality works. One of these is the Palazzina in Giulianova at the former Arena Braga site (2000), where Vaccarini addresses a multifaceted program comprising a cinema, commercial spaces, and duplex residences. Later, the Via Gramsci house in his hometown (2016) deconstructs the building by alternating masses and light transparencies to create functional spaces, commercial areas, and apartments of different sizes. Both buildings effectively root themselves in modernist masters while simultaneously distancing themselves with originality. They translate mass into lightness, material strength into transparency, and linguistic perfection into compositional freedom. These are all qualities that Vaccarini deploys when transferring Roman grandeur into the luminous Adriatic atmosphere. The Adriatic Sea, with its depth and colors, is the inspiration for his two most recent Pescara projects: Palazzina Riviera 107 (2022) and De Amicis 154 (2024). Here, the 'anarchy of the type' is taken further; the volumetry ultimately loses consistency and becomes part of the landscape, which is no longer merely a panorama to admire, but rather a constitutive part of the project. The two palazzine, with their different approaches and orientations dictated by their urban contexts, generate spatial tension from interior to exterior. They appropriate the horizon while skillfully manipulating volumetric sections, material thickness, light, and color. This spatial generosity extends beyond the private dwellings of the tenants to the urban context through the public use of the ground floor. It transforms the private garden of the multi-family villa, from which the palazzina type originated, into a new dimension of openness to the city. Both projects result from Vaccarini's remarkable attention to design choices, from spatial design and the correct orientation of volumes to care for construction details and the study of multiple material solutions, each chosen to highlight a significant place or element. This dedication to design reflects Vaccarini's respect for the recipient and the human being. In Vaccarini's spatial reflection, the human occupant is at the center of design. Spaces can establish physical and emotional relationships with their users, following the teachings

of Juhani Pallasmaa and Steven Holl, whom Vaccarini has certainly studied and internalized. As mentioned earlier, Vaccarini's architecture is beautiful because it is 'contemporary'—effective precisely because its elegance belongs to and contains a cultural and environmental context rich in history, ultimately balancing pragmatism and poetry with apparent ease.

 **Enter_Vista**
Architettura teoria e progetto in Italia

Rivista elettronica multimediale, a cadenza semestrale

Edita da

Università di Camerino, Scuola di Architettura e Design

entervista.unicam.it

ISSN 2612-0534